IL GOVERNO ELUDE I PROBLEMI DEL LAVORO E DEL TENORE DI VITA DELLE MASSE

I vecchi "piani„ sulle case e i disoccupati presentati come nuovi da Romita e Vigorelli

Progetti di aumento dei fitti - La ripresa della lotta salariale - La riunione di ieri del "triangolo industriale„

La sola reazione del governo Scelba-Saragat al più grave avvenimento economico-sociale di questi giorni (la rottura delle trattative interconfederali) è stata una nota ufficiosa nella quale si rinnovano le consuete minacce antisciopero, e si lascia già capire da quale parte ha intenzione di schierarsi il governo nella nuova fase di lotta sindacale che sta per aprirsi. Questa lotta — resa inevitabile dall'ostinato «no» padronale alle ultime proposte conciliative della CGIL — viene ora preparata in una serie di riunioni sindacali. Ieri si è avuto un incontro tra le Camere del Lavoro del «triangolo industriale». I dirigenti delle C.d.L. di Milano, Torino e Genova hanno concordato sulla necessità di una pronta ripresa dell'azione sindacale nei settori nevralgici, azione che sarà coordinata ed intensificata nelle prossime settimane. Oggi hanno luogo riunioni interregionali tra le Camere del Lavoro del centro-nord, tra domani e dopodomani si riuniranno anche le C.d.L. del meridione e delle isole. Infine, il 4 maggio, avverrà la sessione straordinaria del Direttivo confederale.

Fino a questo momento, come si sa, la CISL e la UIL appaiono orientate per un proseguimento delle trattative con la Confindustria, con la quale avranno un nuovo colloquio oggi.

Tuttavia, nonostante il conclamato ottimismo, le centrali scissionistiche non hanno motivo di essere molto soddisfatte della piega presa dagli avvenimenti: respingendo seccamente le rivendicazioni della CGIL, limitate ad un aumento medio nazionale del 10 per cento, la Confindustria ha implicitamente risposto negativamente anche alle richieste più ampie (15% di aumento) avanzate tre mesi fa dalla UIL, e non si vede quali salti mortali potranno fare Viglianesi e compagni per giustificare un'eventuale capitolazione. Le stesse irrisorie rivendicazioni della CISL, del resto, sono state giudicate eccessive dal dott. Costa! Si attende quindi con interesse il tenore della risposta che CISL e UIL daranno alla lettera loro inviata dalla segreteria della CGIL.

Ma la levata di scudi antisciopero del governo Scelba-Saragat, costituendo obiettivamente un incoraggiamento all'intransigente resistenza della Confindustria, viene a dare un sapore tutto particolare all'attivismo «sociale» che il governo stesso sta mettendo in mostra proprio in questi giorni. Piani per la disoccupazione, problema industriale, case sono le tre direttrici sulle quali si esercita ora la demagogia governativa. Tutti e tre questi argomenti sono all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri che si riunirà domani.

Per mettere a punto i relativi provvedimenti e per tentar di sedare le notevoli divergenze sorte in proposito tra i vari dicasteri, ieri Scelba ha presieduto al Viminale una nuova riunione preparatoria tra i ministri «economici». Vi hanno partecipato Vigorelli, Gava, Campilli, Romita, Tremelloni, Medici e il sottosegretario Ferrari Aggradi.

Secondo informazioni non ufficiali, sarebbe stato messo a punto il cosidetto «piano Vigorelli contro la disoccupazione», che il più appariscente tra i progetti governativi. Ufficialmente, dovrebbe perfezionare l'attuale sistema previdenziale e assistenziale e dovrebbe servire ad avviare in breve tempo al lavoro 300.000 disoccupati. In realtà, si tratta solo di una rimasticatura dei vecchi provvedimenti per i cantieri di lavoro e per i cantieri scuola; di una ridistribuzione di fondi già più volte stanziati e rimasti poi sulla carta; di un elenco di opere pubbliche già previste da vari dicasteri e ora raggruppate secondo diversi criteri. Siamo di fronte, dunque, ad una delle caratteristiche più tipiche di questo governo: i ministri socialdemocratici, lungi dell'imprimere un nuovo indirizzo economico all'azione governativa, si limitano a rinverdire progetti preesistenti e applicati solo in piccola parte. Tra l'altro, ciò infastidisce vari ministri democristiani, i quali temono di vedersi sottrarre la paternità dei provvedimenti «sociali». Resta immutata, comunque, l'impostazione profondamente errata consistente nell'affrontare la disoccupazione solo mediante lavori pubblici e non mediante investimenti in fondamentali attività industriali, tali da creare nuove occasioni di lavoro e di produzione.

Peggio ancora, il «piano Vigorelli» è particolarmente diretto non tanto ad assorbire gli attuali disoccupati, quanto ad assicurare il riassorbimento degli operai che l'IRI e la Confindustria vorrebbero licenziare nel quadro della politica di «ridimensionamento». Dunque siamo ancora ai metallurgici destinati a far da badilanti; dunque ci si preoccupa soltanto dei lavoratori che oggi sono occupati ma che sono destinati a rimaner disoccupati

E' tanto vero che il «piano Vigorelli» è solo una rielaborazione di piani preesistenti, che anche l'accordo sul finanziamento è stato trovato, non appena i ministri hanno constatato che i finanziamenti... esistevano già quasi tutti in bilancio. Solo per le opere pubbliche da eseguire in Liguria per occupare gli operai che dovrebbero essere licenziati dall'*Ansaldo*, dall'*Ilva* e dalla *S. Giorgio*, i ministri Vanoni e Gava continuano a far resistenza.

Tutta la questione dovrà essere ancora riconsiderata sul piano tecnico in ulteriori riunioni.

Qualcosa di molto simile al «piano Vigorelli» può esser detto a proposito del «piano Romita» per l'edilizia. Anche una utilizzazione di fondi restati inutilizzati dai vari piani INA-CASA, Aldisio, Tupini, ecc., con in più una certa colorìtura meridionalistica («attacco» ai Sassi di Matera, ai *bassi* di Napoli, ecc.). E' da quattro anni — si osserva — che i vari governi d.c. promettono cose mirabolanti ai cavernicoli del Sud e poi si limitano a realizzazioni del tutto marginali.

Quel che è più grave, il «piano Romita» (un milione e 300 mila vani in otto anni, quando ne occorrerebbero 3 milioni solo per eliminare la piaga del tugurio) dovrebbe servire come mascheratura alla ripresentazione del progetto di legge per l'aumento dei fitti. Il governo Scelba-Saragat non farà altro, a quanto si apprende, che riproporre pari pari il progetto del governo Scelba, il quale prevedeva un aumento del 25 per cento dei fitti ad ogni capodanno, per quattro anni consecutivi.

Di Vittorio smentisce le illazioni sulla lotta per il conglobamento

A proposito di alcuni commenti della stampa governativa sugli sviluppi della lotta per il conglobamento e la perequazione dei salari nell'industria il compagno Giuseppe Di Vittorio ha fatto alla stampa le seguenti dichiarazioni:

«Le proposte originariamente presentate dalla CGIL per l'attuazione del conglobamento e della perequazione comportavano come è noto un miglioramento medio del 15% sulla retribuzione totale attuale. Allo scopo di facilitare un accordo con la Confindustria, tale proposta è stata da noi ridotta al 10%.

«Perchè l'opinione pubblica comprenda il carattere della vertenza è bene che si sappia che con la prima proposta della CGIL i salari dei lavoratori dell'industria sarebbero rimasti al di sotto del 50% del costo-vita medio riconosciuto per la famiglia tipo. Perciò la prima richiesta della CGIL risulta pienamente giustificata, sia dal punto di vista sindacale sia da quello economico. Nonostante ciò la CGIL ha voluto dare prova di grande e consapevole moderazione riducendo ulteriormente le sue richieste al 10%.

«Nessuno può affermare in buona fede che tale proposta non sia pienamente giustificata ed accettabile. Coloro i quali accusano la CGIL di condurre una azione politica per ottenere lo accoglimento di una richiesta così moderata e di carattere così strettamente sindacale, mentiscono apertamente.

«E' infatti noto che nel caso di questa vertenza, che si prolunga da 2 anni, si sono avute varie fasi di lotta sindacale sempre sulla stessa richiesta, quando non si parlava ancora nè della CED nè di altre questioni politiche oggi sul tappeto. Eppure anche allora si accusava la CGIL di condurre una lotta sindacale per i soliti motivi politici E questa accusa la Confindustria trovò comodo ripeterci continuamente, per mascherare l'egoismo e la incomprensione padronale verso il bisogno vitale dei lavoratori e delle loro famiglie».

Continua all'ILVA di Bagnoli la lotta dei lavoratori

NAPOLI, 26 — Le forze di polizia sono intervenute contro i lavoratori che accompagnavano una delegazione dell'ILVA di Bagnoli dal Prefetto. Nonostante questo, il vice prefetto ha ricevuto successivamente la delegazione, riconoscendo le responsabilità della direzione dell'ILVA la quale, come è noto, ha sospeso arbitrariamente tutto il personale.

A Bagnoli intanto i lavoratori continuano a recarsi in fabbrica, e oggi hanno impedito a due tecnici di tagliare le «tubiere» degli altiforni. La direzione risulta sempre più isolata, mentre una larga corrente di simpatia sta crescendo intorno alla lotta dei lavoratori.

Il Tribunale esaminerà gli atti relativi ai 50 milioni di Scelba a padre Biondi

Il processo a carico del religioso truffatore rinviato al 14 maggio - Le tre istanze presentate dagli avvocati di Lo Cascio - Un intervento della curia di Padova?

DALLA REDAZ. PALERMITANA

PALERMO, 26. — *Il processo contro don Cornelio Giuseppe Biondi, il monaco benedettino che, con la complicità del sedicente conte Wronski e di tale Antonino Di Marco, nell'ottobre del '49 truffò cento milioni all'industriale siciliano Liborio Lo Cascio, poco dopo l'apertura della prima udienza, è stato stamane rinviato al 14 maggio. La decisione è stata giustificata con la necessità, per il tribunale, di esaminare attentamente le numerose istanze avanzate dalla parte civile.*

Gli avvocati del Lo Cascio hanno chiesto, fra l'altro, la acquisizione di tutta una serie di importanti documenti, la citazione di una decina di testi e infine il richiamo del documento relativo al misterioso accreditamento della somma di 50 milioni, disposti in favore dell'intraprendente frate, presso la Banca d'Italia, all'epoca della truffa. Tutte e tre le istanze sono apparse di una importanza fondamentale

Dai documenti prodotti e che il tribunale ha accolti, risulta infatti che l'ingente contrabbando di derrate alimentari, al quale è strettamente connessa la truffa in danno del Lo Cascio, era stato organizzato dal Biondi apertamente in nome del Vaticano, anzi, addirittura in nome di Sua Santità Pio XII. In data 6 agosto del 1949, infatti, la S.A.A.F.I.C. (Società in accomandita alimentari forniture istituti e collegi) di Lodi indirizzava al «reverendo padre Cornelio Biondi per S. S. Pio XII, Città del Vaticano», una fattura per l'importo di ben 6 milioni e mezzo, relativa all'acquisto di 60 ton. nellate di riso.

Il 20 agosto successivo, la stessa S.A.A.F.I.C. indirizzava, sempre al «reverendo padre Cornelio Biondi per S. S. Pio XII, Città del Vaticano», altra fattura relativa all'acquisto di 75 tonnellate per lo importo di 8 milioni e 400 000 lire.

Il 28 agosto, don Tomoteo Campo, abate del monastero benedettino di San Giustino in Padova, dal quale il Biondi direttamente dipendeva, scriveva alla S.A.A.F.I.C. dando atto di aver ricevuto le fatture riguardanti le due spedizioni e rinviato le garanzie fornite con una precedente lettera del 16 agosto.

Le derrate venivano avviate in Vaticano e da lì poi rispedite nella Germania occidentale dove, attraverso l'Arcivescovado di Monaco di Baviera passavano al mercato nero. Ad un certo momento, il losco traffico, come abbiamo già detto precedentemente, dovette essere troncato e fu allora che il Biondi, per far fronte agli impegni presi con i fornitori, si lanciò a capofitto nelle più spericolate avventure e nelle truffe. Fra l'altro, secondo quanto l'intraprendente frate ebbe a dichiarare ripetutamente al Lo Cascio, e agli altri soci, della «Internazional Film», egli offrì a Scelba la sua collaborazione promettendo la cattura di Giuliano. Quando scese all'aeroporto di Boccadifalco ed espresse il desiderio di essere accompagnato da mons. Filippi, allora vescovo di Monreale, padre Biondi con aria misteriosa fece capire che non di una semplice visita di omaggio si trattava, ma di un abboccamento della massima delicatezza.

Nei giorni successivi il frate fu visto varcare, a bordo dell'automobile personale del Vescovo, il portone della caserma Bonsignore a Palermo dove aveva sede il comando del C.F.R.B. (Centro Forze Repressione Banditismo). Con diabolica astuzia, più tardi, padre Biondi, quando si trattò di perfezionare la truffa, fece cadere sotto gli occhi del Lo Cascio una lettera che il segretario particolare dell'onorevole De Gasperi, allora presidente del Consiglio, gli aveva affidato per recapitarla a mons. Filippi. Nel documento si accennava appunto ad affari di natura speciale e delicata.

Nella stessa occasione, il Biondi parlò al Lo Cascio di un accreditamento di 50 milioni presso la Banca d'Italia, disposto da Scelba in suo favore. Questo fu l'argomento che vinse le ultime perplessità dell'industriale palermitano e che lo indusse a rilasciare le famose cento cambiali da un milione ciascuno, che poi il monaco truffatore consegnò ai suoi creditori, in pagamento delle derrate che gli erano servite ad alimentare il contrabbando con la Germania occidentale.

Appare molto chiara perciò, a questo punto, l'estrema importanza che ai fini processuali riveste l'istanza relativa a questi 50 milioni, istanza che l'avv. Nino Gaeta ha avanzato stamane al tribunale. La lettera con la quale il presidente della Cassa di Sovvenzione e Risparmio fra il personale della Banca d'Italia, in data 9 novembre '49, comunicò al «molto reverendo» padre Cornelio Giuseppe Biondi lo accreditamento dei 50 milioni è molto oscura infatti. E' necessario quindi che siano richiamati gli atti ed i documenti relativi all'operazione. La lettera dice: «Vi confermo che sono state oggi versate lire 50 milioni con istruzioni di pagamento a vostro favore, sotto la data del 31 dicembre '49 e con l'impegno di irrevocabilità del versamento stesso fino alla data stabilita per il pagamento. Le eventuali richieste di proroga potranno essere fatte di cinque giorni in cinque giorni a cominciare dal 31 dicembre e fino al 30 gennaio '50 come termine massimo».

Chi aveva versato i 50 milioni? Quali erano le istruzioni di pagamento? Furono pagati effettivamente i 50 milioni o le condizioni ogni richieste (cattura di Giuliano) non si avverarono? Queste sono le domande a cui soltanto gli atti richiesti dall'avv. Gaeta potranno rispondere. E le risposte sono assolutamente indispensabili per inquadrare nella sua giusta luce la figura del monaco truffatore. Sulla istanza, il tribunale dovrà ancora pronunciarsi.

Il tribunale dovrà decidere inoltre sulla istanza avanzata dall'altro patrono di Parte civile, l'avv. Cino Traina, relativa alla citazione dei testi che possono chiarire i rapporti che esistevano fra padre Biondi, l'abate Timoteo Campo, e due prelati del Vaticano, mons. Roberti e monsignor Brunello, sempre in rapporto al traffico delle derrate alimentari.

GIUSEPPE SPECIALE

IN COINCIDENZA CON L'APPELLO DI SCELBA ALLE DESTRE

La Luce chiede a Covelli i voti del PNM per la CED

Oggi ripresa parlamentare - Il dibattito contro la bomba H alla Camera - Domani il «referto» parigino al Consiglio dei ministri

La Camera e il Senato riaprono oggi i battenti, dopo le non brevi vacanze pasquali, e domani torna a riunirsi il Consiglio dei Ministri. Il calendario politico è quanto mai denso. In Parlamento riprende il dibattito sui bilanci (con i lavori pubblici al Senato e le poste e telecomunicazioni alla Camera), un dibattito che non si concluderà verosimilmente prima della fine di giugno. Ma le sedute della Camera sono attese anche per altri importanti motivi: innanzitutto dovrà essere discussa entro questa stessa settimana, per accordi intervenuti prima che la Camera chiudesse, la mozione socialista contro la bomba H e per una iniziativa politica del governo in favore di una intesa internazionale per l'interdizione delle armi termonucleari. E' facile comprendere l'importanza di questo dibattito, nel momento in cui si sviluppa impetuoso nel Paese il movimento di opinione pubblica contro la guerra A. B. C.

All'o.d.g. della Camera figura poi anche la elezione dei nove membri effettivi e dei nove membri supplenti alla assemblea del Consiglio di Europa, nonchè dei nove rappresentanti italiani nella comunità del carbone e dell'acciaio. Nel dicembre scorso, come è noto, la D.C. e il governo rimasero in minoranza su questo problema, che si ricollega sia pure in scala ridotta a quello della CED e che coinvolge la questione dei rapporti tra la maggioranza quadripartita e i monarchico-fascisti.

Le questioni della politica estera, accanto ai problemi sempre più acuti dell'industria, della disoccupazione e del tenore di vita (fitti), saranno al centro anche della riunione del Consiglio dei Ministri, dove Piccioni dovrà riferire sull'esito dei suoi colloqui parigini, in relazione alla CED e alla questione triestina. Sia Piccioni sia De Gasperi sono rientrati ieri da Parigi. Interrogati entrambi dai giornalisti, Piccioni si è detto «soddisfatto» delle sue esperienze nella Capitale francese, e De Gasperi ha detto che il pensiero europeistico progredisce, e che «l'attuazione seguirà fra breve, secondo i periodi di possibilità parlamentare, giacchè sono i Parlamenti quelli che debbono decidere». Subito dopo, in serata, Piccioni ha avuto con Scelba un primo colloquio al Viminale.

E' però difficile credere che alla «soddisfazione» ufficiale corrisponda una soddisfazione reale. Lo stato della questione triestina non è mai stato così critico, e il governo si trova dinanzi alla duplice prospettiva della alleanza militare balcanica e dell'ingresso di Tito nella CED.

L'appello milanese di Scelba alle destre per la creazione di un vasto schieramento per varare il trattato ha coinciso con un lungo colloquio svoltosi fra l'ambasciatrice americana Luce e l'onorevole Covelli, segretario generale del PNM. Oggetto del colloquio è stato ovviamente l'addolcimento dei monarchici nei confronti del governo su una questione così importante come quella della CED e a ciò è dovuto l'inusitato riserbo di Covelli a proposito del discorso di Scelba.

Non prive di fondamento appaiono dunque in quest'atmosfera alcune voci secondo le quali Scelba procederebbe verso giugno a un rimpasto di Gabinetto per immettervi alcuni democristiani molto sensibili alle istanze monarchiche.

La progettata *Unione nazionale* del PNM, del MSI e della destra d.c. ha cominciato nel contempo a fare i primi passi. Un movimento politico omonimo è già nato per iniziativa di mons. Ronca (su ispirazione di padre Messineo) e dell'ex senatore Lauro. Fra breve vedrà la luce «La voce d'Italia», organo quotidiano dell'*unione*, la cui direzione è stata affidata a Bottai dai finanziatori di esso, che sono alcuni prestanome di Lauro, Cafiero, Messineo, Ronca e Bottai stesso.

La Pira condanna aspramente la politica del "ridimensionamento„

Una lettera al presidente dell'Associazione Industriali di Firenze

FIRENZE, 26 — *Il sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, in risposta alle polemiche rivolte contro di lui dai dirigenti della Associazione Industriali di Firenze, ha indirizzato una lettera al presidente dell'Associazione stessa, conte De Micheli. Dopo aver ricordato i licenziamenti intimati — nonostante i suoi appelli — alla* Manetti e Robert's, *La Pira così prosegue:*

«E' possibile che non si comprendano i segni dei tempi? Può restare serena una cittadina giorno per giorno minacciata dai licenziamenti? Questo non comprendere la situazione, il limite di sofferenza a cui la situazione è pervenuta, non è prova di accecamento che può essere foriera di cose serie?».

«Chiamate me — prosegue La Pira — nei vostri giornali indipendenti, nelle vostre alte discussioni di salotto, il comunista bianco: me il provocatore di dissensi! Come è vera l'invettiva dell'Evangelo: hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non intendono! Se fossero gli industriali licenziatori — ne so invece tanti che sono in comunione con i loro operai! — al posto dei licenziati: se ad essi fosse tolta la speranza del pane di ogni giorno: come allora le cose verrebbero viste con altro occhio e con altro impegno!

«Ed ora voglio dirle una cosa — dice la lettera del sindaco, affrontando il punto centrale della polemica —: non vede lei che è proprio questa politica di chiusura e di licenziamenti, la causa che determina la progressiva rottura di tutto il tessuto solidale delle aziende industriali fiorentine? Spesso mi dico: ma non dovrebbe essere lei a difendere con i denti, come si dice, la esistenza e il progresso di queste aziende? Non dovrebbe essere lei a gridare, ad agire, ad ideare affinchè il tessuto intero delle aziende fiorentine non subisca rotture gravi ed irreparabili? Pensi che cosa significa di grave per questo corpo delle aziende fiorentine le amputazioni di due arti essenziali quali sono la Pignone *e la* Richard Ginori!

«Questa amputazione non porta forse la disgregazione di tanta parte del corpo? Non porta nell'economia fiorentina una falla che non si chiude? Lei avrebbe dovuto gridare, agire, ideare, infastidire se necessario: avrebbe dovuto far da argine a questa marea crescente di smobilitazione! E invece lei se ne sta a contemplare con cortese compiacimento l'armoniosa bellezza dei principi immortali di Adamo Smith! E mentre lei gode di questa contemplazione — lei sa forse che nessun studioso serio di economia e nessun serio operatore economico crede più alla benchè minima validità e fondatezza di questi principi (devo richiamarle tutti i liberali inglesi che di economia politica un poco almeno si intendono?) — il tessuto industriale fiorentino gradualmente si spezza e si indebolisce!

Giorgio La Pira

«Scusi, conte De Micheli: si è mai posto lei la domanda: cosa sarebbe avvenuto nelle aziende fiorentine e nell'economia fiorentina, se la Pignone *avesse chiuso darrero? Se lo — nonostante l'Associazione Industriali di Firenze — non avessi come ho operato?*

«Non mi pongo sul terreno degli operai licenziati (tanto è zavorra! vede l'immortale principio della legge ferrea dei salari!). No: mi pongo sul terreno degli industriali, delle aziende, della produttività. Crede lei che con questi licenziamenti si procuri proprio il risanamento delle aziende e il loro incremento produttivo?

«Caro conte — dice poi la lettera — siamo al punto limite della situazione: così più oltre le cose non possono durare. Bisogna che l'Associazione Industriali muti in radice i suoi orientamenti!». E dopo aver sottolineato il diverso comportamento dei piccoli e medi industriali rispetto alla politica dell'Associazione, La Pira così termina: «Conclusione: cambiare rotta! La città non sopporta più oltre questo doloroso stillicidio di chiusure e di licenziamenti. Lei che è il presidente e il responsabile della Associazione, ci pensi con impegno totale: su di lei pesa non solo una responsabilità economica, ma anche e più una certa responsabilità politica. Vede come le ho parlato chiaro? Spero che la situazione possa essere sbloccata e presto: ma non pensi che io sia uomo da cuocere nel mio brodo: sento tutta la forza legata alla mia responsabilità e sento che con l'aiuto del Signore io potrò ancora difendere senza incertezze, senza paura, senza tentennamenti i diritti sacri delle creature più umili! Perchè il lavoro è, come la preghiera e con la preghiera, la sostanza stessa in certo modo, della vocazione umana e cristiana. I principi divini di Adamo Smith non esistono: esiste una economia che si proporziona all'uomo e che è fatta per procurare a tutti col pane e col lavoro, la sicurezza elementare e la speranza elementare della vita di ogni giorno. Dacci oggi il nostro pane quotidiano! — La Pira».

Reticenze degli imputati al processo delle valute

Il processo per lo scandalo della valuta ristagna. I principali imputati, dai quali è lecito attendersi dichiarazioni interessanti, atte a scoprire i finanziatori e i profittatori maggiori dell'illegale traffico, non si degnano nemmeno di presentarsi in udienza per essere interrogati, approfittando del fatto di trovarsi a piede libero. Gli imputati che vengono a deporre si trincerano dietro una serie di reticenze, invocando a volte perfino il vincolo del «segreto professionale».

In questa situazione, il P.M. dott. Giallombardo deve svolgere ogni giorno una vera battaglia per raccogliere briciole di elementi. Egli, tuttavia, procede con serenità e con insistenza. Ieri mattina, dinanzi all'assenza degli imputati Pietro Zanon e Severino Pacchioni, il cui nome è stato più volte fatto nelle precedenti udienze, il dott. Giallombardo ha invitato il Tribunale ad ordinare il loro accompagnamento in aula a mezzo della forza pubblica. La sua istanza è stata per ora rigettata, ma si spera che gli imputati, sollecitati dalla minaccia di un simile provvedimento, si decidano a comparire.

Nell'udienza di ieri sono stati interrogati il greco Notis Economopulos, cui si addebita il trasferimento all'estero di 43.000 dollari, ottenuti mediante una licenza di importazione di stracci, l'importatore Camillo Benso Nencini e tale Giuseppe Dragonetti, di origine egiziana, amministratore di una società a lui intestata.

UN APPELLO DEL COMITATO DI COORDINAMENTO DEI PUBBLICI DIPENDENTI

Agitazione nazionale degli statali per gli aumenti e contro la "delega„

Per protesta contro i provvedimenti antisindacali del governo, i ferrovieri decidono di ritardare di 10 minuti la partenza di tutti i treni il 1° maggio

Il Comitato di coordinamento delle Federazioni e dei Sindacati nazionali dei pubblici dipendenti aderenti alla CGIL, ha lanciato ieri un appello ai lavoratori del pubblico impiego per l'inizio della grande agitazione per i miglioramenti economici e per la lotta contro la legge-delega:

«*Pubblici dipendenti!* Le nostre condizioni di vita sono state ingiustamente peggiorate. Numerose categorie di personale non raggiungono le 25 mila lire mensili.

«In seguito all'aumento dei prezzi verificatosi dal 1950 in poi, gli stipendi e le pensioni dei pubblici dipendenti hanno subito una riduzione reale del 15%. Oltre duecento miliardi di lire sono state sottratte alle nostre famiglie, aggravandone il disagio e le ristrettezze.

«Il Parlamento italiano, riconosciuta la grave ingiustizia di cui soffrono i pubblici dipendenti, fin dal giugno 1953 impegnava il governo, con voto unanime, a presentare con urgenza un provvedimento volto ad attuare il conglobamento e il dovuto miglioramento delle retribuzioni.

«Il governo, però, ponendosi contro la stessa volontà del Parlamento, invece di presentare il provvedimento richiesto, ha inoltrato il suo disegno di legge delega, appunto per impedire che ai pubblici dipendenti e ai pensionati venga restituito il maltolto e vengano concessi i miglioramenti economici che loro spettano.

«La legge delega che vuole imporre il governo rappresenta una grave minaccia per le condizioni di vita nostre e delle nostre famiglie e per la stessa garanzia di conservare il proprio posto di lavoro.

«Una volta che, con la legge delega, il governo si sottraesse a qualsiasi controllo del Parlamento, esso sarebbe l'arbitro assoluto su tutti i problemi che assillano le nostre categorie e che interessano centinaia di migliaia di famiglie. In altri termini la legge delega tende a ripristinare la situazione di sudditanza imposta dal fascismo con le leggi delegate del 1923 e ad aprire nuovamente la strada alla corruzione, al nepotismo e ai licenziamenti.

«*Pubblici dipendenti!*

«Con l'agitazione e la lotta condotta dalle organizzazioni sindacali, noi siamo riusciti a strappare due modesti acconti sui miglioramenti attesi da circa due anni. Occorre unirsi e lottare perchè sia respinta la minaccia incombente della legge delega e venga subito concesso il miglioramento delle retribuzioni e delle pensioni, con l'attuazione del conglobamento di tutte le voci fisse della retribuzione, con la normalizzazione degli scatti di anzianità e con le altre rivendicazioni avanzate dalle singole categorie.

«*Il prossimo Primo Maggio segni l'inizio della ripresa della nostra agitazione! Partecipiamo compatti alle manifestazioni del Primo Maggio e riaffermiamo in esse la nostra volontà collettiva e risoluta di lotta contro la legge delega e per il dovuto miglioramento delle nostre retribuzioni! Viva l'unità d'azione di tutti i pubblici dipendenti d'Italia!*».

Il comitato di coordinamento degli statali ha anche inviato una lettera agli onorevoli Scelba, Saragat e Vigorelli con la quale è stata rinnovata l'energica protesta contro gli attentati alle libertà sindacali.

Nella lettera — fra l'altro — viene rilevato come le decisioni adottate dal Consiglio dei Ministri, relative alle sedi sindacali e alle facilitazioni di servizio accordate sino ad ora ai dirigenti, abbiano posto nell'impossibilità di funzionare normalmente i sindacati.

Una situazione particolarmente acuta a questo proposito si è determinata fra i ferrovieri.

I rappresentanti dei ferrovieri sono stati ricevuti ieri dal ministro dei Trasporti. Il ministro ha confermato in pieno le disposizioni antisindacali per quanto riguarda i funzionari «distaccati». Si è però convenuto di esaudire qualche richiesta di «aspettativa». Per quanto riguarda le sedi dell'amministrazione ferroviaria o demaniali occupate dai sindacati, il ministro ha confermato il divieto emanato dal Consiglio dei ministri. Egualmente è stato confermato l'annullamento di qualsiasi facilitazione di carattere ferroviario.

E' stato invece consentito che le Commissioni interne dei vari servizi possano usufruire nelle zone compartimentali dei locali già da esse occupati e i componenti delle Commissioni stesse potranno essere autorizzati a partecipare alle riunioni per il funzionamento delle Commissioni.

Circa poi il divieto di riunioni a carattere sindacale e politico nei locali del dopolavoro ferroviario, il ministro, preso atto di quanto gli è stato esposto, ha promesso di esaminare questo punto.

Il Sindacato Ferrovieri Italiani ha invitato i ferrovieri a protestare contro gli anzidetti provvedimenti e ha disposto che nelle 24 ore di sabato primo maggio, ogni treno dovrà ritardare la partenza di 10 minuti e tutti gli operai degli scali ritardino il lavoro anche essi di 10 minuti. Inoltre dalle ore zero del 3 maggio alle ore 24 del giorno 8 di detto mese, tutte le categorie e qualifiche del personale applicheranno integralmente nel loro lavoro le norme che regolano il servizio, senza prestarsi ad alcuna deroga o a prestazioni diverse da quelle regolamentari.

Oggi il dott. Sepe deciderebbe sulla riesumazione di Wilma Montesi

Non è stato compiuto ieri il sopraluogo a Tor Vajanica - L'arrivo di Macaggi

Ieri mattina, contrariamente alle previsioni, il dott. Sepe non si è recato a Tor Vajanica dove avrebbe dovuto procedere all'interrogatorio di numerosi testimoni. L'interrogatorio si sarebbe dovuto svolgere nella casa del cacciatore Tullio Zingarini e fin dalle prime ore di ieri mattina testi e giornalisti si erano dato convegno nell'abitazione. Ma la loro attesa è stata inutile. L'altro ieri sera ai testimoni, in un primo tempo convocati, erano, infatti, giunti dei moduli di rinvio dello incontro a un altro non definito giorno della settimana, portati da un cancelliere accompagnato da due carabinieri.

Il magistrato, nei suoi interrogatori, avrebbe dovuto accertare se effettivamente, come è stato più volte affermato, dal naso della povera Wilma Montesi uscisse un filo di sangue. Un simile particolare sarebbe di grande interesse perchè è noto che quando i cadaveri vengono restituiti dal mare non hanno tracce di sangue, poichè l'acqua salata ne cancella ogni presenza.

Un altro accertamento che il magistrato avrebbe dovuto compiere è quello relativo all'affermazione dell'operaio Ziliante Trifelli, che tempo fa affermò di aver incontrato la sera del 10 aprile del 1953 una coppia, giunta in automobile, ai margini della tenuta Capocotta, nel punto ove c'è la capanna del «Guardapasso». La deposizione di altri due testi, Giorgio e Augusto Manzi, riguarderebbe, invece, direttamente la tesi del «pediluvio». I Manzi sostengono che è impossibile che il cadavere della povera Montesi abbia viaggiato per mare da Ostia a Tor Vajanica, perchè, data la presenza nella zona di granchi e pulci marine, il cadavere avrebbe dovuto avere addosso un gran numero di questi piccoli crostacei.

E' atteso, intanto, per oggi al Palazzo di Giustizia, il più illustre medico legale d'Italia, il prof. Domenico Macaggi, direttore dell'Istituto di Medicina legale di Genova. Egli dovrà decidere, insieme al dott. Sepe, se è opportuno riesumare o no il cadavere di Wilma Montesi. Se si deciderà di non riesumare il cadavere, il prof. Macaggi compilerà una «perizia» sulla base della necroscopia compiuta il 14 aprile del 1953 dai proff. Carrella e Frache.

Sembra che una perizia simile a questa sia stata effettuata nei giorni scorsi anche dal prof. Caravani, primario di ginecologia. Il prof. Caravani dovrebbe incontrarsi oggi con il prof. Macaggi nello studio del giudice Sepe.

Quest'ultimo ha avuto ieri sera un colloquio con l'illustre medico legale prof. Attilio Ascarelli

UNA GRAVE PROVOCAZIONE POLIZIESCA

Arrestato a S. Biagio Platani il deputato Calogero Russo

AGRIGENTO, 26 — Il compagno socialista Calogero Russo, deputato dell'Assemblea regionale Siciliana è stato arrestato oggi ad Agrigento sotto l'imputazione di oltraggio alla forza pubblica ed è stato tradotto immediatamente nel carcere di San Vito.

Il grave arbitrio poliziesco è avvenuto in seguito a un comizio tenuto dall'on. Russo a S. Biagio Platani.

Il locale brigadiere dei carabinieri Carruba imponeva a un certo momento la chiusura del comizio e successivamente insultava il compagno Russo e il mandato parlamentare di cui egli è investito. Allo invito del deputato regionale ad adoperare metodi più civili e parole più urbane, il brigadiere rispondeva con frasi che oltrepassavano i limiti della decenza suscitando l'indignazione dei presenti. La provocazione aveva la sua grave conclusione nell'arresto del compagno Russo appena ritornato ad Agrigento.

Mentre gli avvocati di Solidarietà democratica hanno avanzato richiesta di concessione della libertà provvisoria, una delegazione di parlamentari si è recata dal Prefetto di Agrigento per protestare contro il sopruso. Un o.d.g. di protesta è stato votato dal settimo congresso della Federazione del PCI di Agrigento.

Una scossa sismica ieri nel Veneto

UDINE, 26. — La scossa di terremoto registrata iersera nella regione veneta ha provocato un po' di panico fra la popolazione di parecchi centri friulani.